

Rivalutazione di tutti i valori

La prassi futura della teoria femminista

Michael Hirsch

1.

La questione femminile è in realtà la questione maschile: la questione della *forma di vita dominante e normale* nelle nostre società. Come sono definite e come sono distribuite le forme diverse del lavoro sociale? La riconfigurazione della distribuzione tra lavori di tipo economico e di quelli di tipo non-economico è un elemento centrale nel progetto emancipatorio di una nuova forma di divisione del lavoro sociale. Con Jacques Rancière chiamerò distribuzione del sensibile (*Le partage du sensible*) questo fenomeno: la distribuzione di lavori, contributi, remunerazioni e riconoscimenti (di persone e gruppi di persone diversi) nella società secondo una logica di valutazione sia materiale che simbolica.

Per la forma di distribuzione del sensibile che abbiamo conosciuto, la divisione sociale secondo il genere ha un'importanza fondamentale: la forma specifica della divisione di lavori produttivi e di lavori riproduttivi. Come ha dimostrato Carole Pateman in *The Sexual Contract*, si tratta di un contratto sessuale non solo implicitamente gerarchizzante, che divide posizioni e attività favorevoli e sfavorevoli che si svolgono nella sfera pubblica e nella sfera privata. Si tratta anche di un contratto che assume un ruolo fondamentale nel funzionamento quotidiano della società. È dunque di una *forma di vita* nel senso di una pragmatica del quotidiano: dell'uso del tempo, delle proprie forze, di se stessi e degli altri. Questi modi dell'uso costruiscono normalità e regole scritte e non scritte, possibilità e impossibilità – abitudini che producono non solamente delle forme di vita, ma anche delle identità. Pare che il ruolo sociale del lavoratore, del lavoro salariato sia una presupposizione normale o normalizzante nelle nostre società. È l'attributo, oppure la logica dell'androcentrismo della società del lavoro contemporaneo in crisi da ormai quarant'anni.

Il consenso emancipatorio consiste nell'idea che l'uguaglianza tra uomini e donne è stata accettata come uno scopo indubitabile – ma che le condizioni e le premesse di questo progetto sono tutt'altro che chiare. L'idea dominante dell'emancipazione delle donne dalla dominazione maschile è stata quella dell'assimilazione alle *forme di vita esistenti degli uomini*. La logica dominante dell'emancipazione è diventata, come diceva Pateman, che le donne, per essere libere, devono diventare repliche degli uomini. Devono cercare di diventare repliche di un maschile omogeneo – ma in realtà si tratta sempre di repliche svantaggiate.

2.

Tale è lo stato di cose oggi. Il nuovo regime dei sessi nel neoliberalismo ha introdotto un raddoppiamento di funzioni nelle vite femminili. Una donna contemporanea è responsabile sia per la sua vita professionale, sia per la sua famiglia e i lavori a domicilio di cura e di manutenzione nella sfera privata. Gli uomini invece continuano ad essere visti come sempre specializzati nel lavoro salariato nella sfera pubblica della società – dunque come sistematicamente *indisponibili* rispetto al lavoro domiciliare e alle fatiche che questi lavori rappresentano. Tutti quelli che si sentono responsabili per il lavoro riproduttivo della cura e della casa saranno dunque sistematicamente discriminati – sia donne, sia uomini emancipati. La logica profonda di questo regime è logicamente quella della *fatica*. La *responsabilità doppia* è la nuova legge per le vite femminili (femminile inteso come forma di vita disponibile alla responsabilità per i lavori non pagati a domicilio). La fatica forma il suo elemento centrale: è impossibile essere sempre all'altezza di questa doppia responsabilità. Si tratta di una forma di vita sistematicamente faticosa; al di sopra delle responsabilità di tipo privato (e tradizionalmente reso invisibile) si trovano ancora le responsabilità di tipo lavorativo pubblico (dove non si scherza).

La fatica e l'esaurimento sono il destino dell'avanguardia emancipata femminile e maschile oggi. Abbiamo dunque assistito ad un cambiamento importante nelle identità delle donne (soprattutto delle classi medie) – ma non nelle identità degli uomini normali. Abbiamo assistito ad una trasformazione generale delle nostre forme di vita in comune nel senso di una contro-rivoluzione. Cioè, tutti quelli che da un po' di tempo cercano di gestire le loro vite quotidiane secondo una logica emancipatoria nei rapporti tra i sessi si sono esauriti. Hanno perso nella lotta per i posti favorevoli nella società. La dispoibilità per i lavori di tipo non pagati ci ha resi deboli, ci ha indeboliti rispetto a quelli che continuano con una logica più tradizionale della divisione dei lavori sociali.

Abbiamo perso economicamente e simbolicamente nell'ordine dominante della società. Hanno perso tutti quelli (donne e uomini) che si sentivano, nelle loro vite reali, responsabili per una forma di distribuzione più giusta. Hanno perso perché si sono esauriti in delle vite più belle e più giuste, ma meno fortunate a livello professionale. Il neoliberalismo vincente è il trionfo di forme di vite maschili, di una specializzazione dell'esistenza. Ecco perché negli ultimi 20 anni nei posti di grande influenza politica, economica e culturale, è stata integrata non una *élite* emancipata, ma piuttosto una nuova (e molto vecchia) *élite* fondamentalmente conservatrice nelle sue forme di vita, nel suo quotidiano.

3.

La teoria femminista non è solamente un'attività di tipo teorico rispetto a questo stato di cose. Piuttosto è un'attività profondamente *etica* e *politica*; una forma di vita propria. La sua verità vive del fatto che non è per niente

neutra: che inevitabilmente si pone come parte nella lotta per l'egemonia. Questa lotta per l'egemonia culturale non può in alcun modo essere una cosa esterna alla teoria, dunque anche non esterna alla vita, alla prassi quotidiana del teorico femminista. Questo tipo di ricerca e questa posizione etica non è sufficientemente riconosciuta nel sistema ufficiale della scienza borghese. Il lavoro di tipo femminista è anche sistematicamente, materialmente reso invisibile nel quotidiano. È più faticoso che il lavoro normale di teoria scientifica, che è intesa come una forma di lavoro specializzata, nella quale non entrano le passioni e i desideri della persona che lo performa, che lo vive.

La crisi del femminismo contemporaneo sta nel fatto che sia sul livello politico dello Stato, sia sul livello della cultura e dell'Università, solo la forma borghese e professionale dei *Gender Studies* e *Gender Mainstreaming* è stata riconosciuta come un lavoro nel senso di una prassi rilevante entrando nella forma esistente di riconoscimento economico e simbolico. Questa è la nostra situazione nei paesi occidentali. Puoi essere femminista (persinoessendo un uomo) se rimani nei limiti di una concezione androcentrica e professionale del tuo lavoro. Il problema di questa situazione sta nel fatto che la lotta per l'egemonia del femminismo è nient'altro che la lotta per il superamento di un certo tipo della definizione e della valutazione di lavori sociali. La lotta per l'egemonia è dunque profondamente, nel nostro caso, una lotta per il superamento della concezione androcentrica del *lavoro*. È una lotta per la ri-valutazione, oppure per la *transvalutazione di tutti i valori* (*Umwertung aller Werte* nel senso di Nietzsche).

La cattura del lavoro teorico femminista nel mo(n)do androcentrico egemonico forma oggi l'ostacolo maggiore del suo potenziale liberatorio. Perché si tratta nella teoria femminista sempre anche di un tipo di lavoro non staccato dalla persona, dal quotidiano, dal desiderio di vivere diversamente, dal desiderio di vivere bene. *Renderci disponibili* alle forme di vita androcentriche dominante vuol dire, in un certo senso, renderci disponibili ad una *vita sbagliata*: alla rinuncia del desiderio di una buona vita. Una delle forme importanti di questa rinuncia è la fatica come uno stato di cose ormai normale. L'abitudine ad una forma di vita sbagliata ha, nel quotidiano, la forma dell'abitudine *all'affaticamento cronico*. L'auto-sacrificio continuo universale specialmente delle donne nella fatica permanente (o diciamo, di esseri umani disponibili ai lavori casalinghi e ai lavori di cura nella famiglia e nelle amicizie) rappresenta oggi la sconfitta continua della teoria come della prassi femminista emancipatoria.

4.

La lotta per la transvalutazione dei valori è possibile solamente partendo dal *desiderio di un'altra forma di vita*: una forma di vita disponibile alle cure volontarie degli altri (e di se stessi), che non si vedrà più ridotta ad una scelta di vita necessaria per il funzionamento della società, ma di fatto

inutile sul livello della costruzione della mia vita professionale. Che vita familiare e vita professionale continuano a essere irrinconciliabili sotto la legge dominante del lavoro valorizzato, secondo la logica androcentrica dell'egemonia del lavoro salariato – questo stato dei fatti significa che la lotta per l'emancipazione deve passare inevitabilmente per la *rivalutazione* (e per la *ri-distribuzione!*) radicale dei lavori sociali diversi, pagati e non-pagati. Questo è il progetto di una nuova distribuzione del sensibile. Rifiutare la posizione subalterna, la posizione di quello o quella affaticata dal fatto di essere responsabile, di sentirsi responsabile della cura del quotidiano. Questo è il lavoro teorico, culturale di soggetti che lavorano per la loro emancipazione (e per quella degli altri). In questo senso è vero che si deve attraversare, cantando, le necessità del quotidiano. Bisogna farne un'attività libera e non più subalterna e solamente faticosa.

Il personale è politico. La fatica è il risultato di una falsa struttura sociale dove vita professionale e vita personale, di famiglia, di cura e di amicizia, sono inconciliabili – è il destino di quelli che cercano delle soluzioni personali per il problema politico della distribuzione del lavoro sociale-sessuale. Bisogna dunque politicizzare la propria vita e i suoi problemi. Bisogna pensarla come il luogo di una ri-distribuzione e di una rivalutazione fondamentale del sociale. La lotta di noi tutti contro la fatica ha dunque un significato politico e etico universale. Il nostro ufficio come femministi è veramente di trovare una nuova misura: una nuova forma dell'esistenza. Questa è anche la logica della differenza sessuale: di una pratica politica del partire da sé.